Anno V. — N. 141 | Udine, Venerdì-Sabato 23-24 Giugno 1882 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno	L.	20
» semestre	»	11
» trimestre	»	6
» mese	»	2
Estero: anno	L.	32
» semestre	»	17
» trimestre	»	9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le Inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 20 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, N. 28. Udine

IL PAPA E ROMA

Fu già annunziato che Emilio Ollivier, già ministro di Napoleone III, stava scrivendo un opuscolo sulla situazione attuale del Papa in Roma. L'opuscolo sta ora per venire alla luce. Come saggio i giornali francesi ne pubblicano il primo capitolo ove l'autore esamina la questione se il Papa debba restare a Roma o abbandonarla. Lo traduciamo, facendo però ampie riserve sui giudizi del signor Ollivier il quale come il lettore vedrà, ha idee incomplete ed anche erronee intorno al Cattolicismo e al Papato. Dopo questa dichiarazione, ecco tradotte quasi alla lettera le parole del liberale ex ministro di Napoleone III:

Quante volte non ho inteso augurare che sedesse sulla cattedra di Pietro un Pontefice, che comprendesse le grandezze moderne e non scoraggiasse i nostri intenti di progresso! Tutte le difficoltà fra la Chiesa e lo Stato si appianerebbero allora e una fraterna alleanza si rinnovellerebbe tra la ragione e la fede, che sono tra loro disgiunte fin dal principio del secolo! Questo Papa è venuto ed occupa la Cattedra di Pietro. Vescovo di Perugia, il Cardinale Pecci, in ammirabili lettere pastorali ha tracciato i benefici della civiltà. « La società (disse egli) essendo composta di uomini essenzialmente perfettibili non può restare immobile; essa progredisce e si perfeziona. Un secolo eredita le invenzioni, le scoperte, i miglioramenti attuali dal precedente e così la somma dei benefici fisici, morali e politici può crescere meravigliosamente. Chi vorrebbe paragonare le miserabili capanne dei popoli primitivi, i loro grossolani utensili, i loro imperfetti istrumenti con tutto ciò di cui disponiamo noi nel secolo XIX? Non v'è dubbio che le antiche strade male tracciate, i ponti poco solidi, i viaggi lunghi e incomodi d'una volta valevano meno delle nostre ferrovie, che ci prestano a così dire le ali e hanno reso più piccolo il nostro pianeta, avvicinando tra di loro i popoli. Per la dolcezza dei costumi e per la convenienza degli usi il nostro tempo non è forse superiore alle consuetudini brutali e grossolane dei barbari e non sono forse migliorate le relazioni reciproche tra gli uomini? Per certi rispetti il sistema politico non è forse diventato migliore sotto l'influenza dei tempi e dell'esperienza? Non sono più tollerate le vendette particolari, la prova del fuoco, la pena del taglione, ecc. I piccoli tiranni feudali, i comuni litigiosi, le bande girovaghe di soldati indisciplinati non sono scomparse? E' dunque una verità di fatto che l'uomo vivendo in società, si va perfezionando nel triplice rispetto del benessere fisico, delle relazioni morali coi suoi simili e delle condizioni politiche ».

Il Papa non ha dimenticato gli insegnamenti del Vescovo; Leone XIII si è ben guardato dal confondere la religione coll'antico regime e di unire le sorti terrene del Papato a quelle di un partito politico qualsiasi. Egli non ha approvato nè riprovato alcuna forma di governo e si è dichiarato pronto ad accomodarsi con tutte. Se la Repubblica (francese) ascolta i consigli funesti di persecuzione, che le si danno, non potrà scusarsene col pretesto che il Papa l'ha condannata o maledetta. Egli l'ha ammessa come ogni altro governo monarchico al rispetto della Chiesa. Tuttavia questo Papa illuminato, amico della civiltà e del progresso, scrittore di primo ordine e Pontefice irreprensibile sarà uno di quelli, la cui vita fu sparsa più copiosamente di fiele da pretesi amici della scienza, della civiltà e del progresso! Con lui si poteva conchiudere un nuovo concordato, il quale avrebbe assicurato per molti anni la pace religiosa e conciliato le esigenze democratiche della società col dogma immutabile. Lungi dal cogliere questa buona occasione, loro offerta dalla Provvidenza, uomini di Stato schiavi di vecchi pregiudizi, si brigano di resuscitare le massime dei nostri vecchi gallicani, di baloccarsi colle leggi organiche, e ad un Papa così temperato non accordano maggior deferenza di quello che farebbero con un Papa rigidissimo.

Si racconta che Francesco d'Assisi portava impresse sul suo corpo le stimmate della Passione di Gesù Cristo. Sulla persona di Leone XIII sono visibili le angoscie della Passione del Papato. Il suo corpo macilento, diafano, quasi patetico è come estenuato dall'ardore delle sollecitudini, che lo incalzano da tutte le parti. Il suo sguardo malgrado la vivacità e lo splendore che non perde mai, sembra stanco di contemplare tanti dolorosi spettacoli e la dolcezza delle sue labbra, finamente rilevate, è sfiorata da un mesto sorriso.

Esser prigione, schernito, esposto a pericoli, non sono certamente la cagione di questa malinconia. Che hanno di spaventoso la prigione, l'esilio, la morte per un vegliardo che si prostra tutti i giorni a' piedi del Crocifisso? Però se il corpo sembra piegare, ferma è la parola; questa non conosce l'enfasi ridondante e le declamazioni oscure degli scribi ufficiali; sdegnosa di vani ornamenti e di inutili questioni, va diritta all'intelletto, traendo la sua efficace bellezza dalla nobiltà dei sentimenti che riflette e la sua luce dalla nettezza delle idee che esprime.

A mio avviso le sofferenze di Leone XIII hanno una cagione più alta, che non sarebbe il sentimento troppo vivo di afflizioni puramente terrene. Egli ha le due qualità degli uomini fatti per l'azione: chiarezza di idee e decisione di carattore: egli vede e vuole. Lo ha chiaramente mostrato colla previdenza e colla vigoria da lui usata come Camerlengo nell'occasione del conclave. Ma la situazione in cui si trova dacchè fu assunto al Papato è così terribile, tutte le vie che gli si presentano sono così difficili e tanto pericolose, che egli, così risoluto, è obbligato a immobilità indecisa. Di qui il tormento del quale la sua fisionomia espressiva non può del tutto nascondere il segreto.

Infatti a qual partito potrebbe appigliarsi? Gli uni dicongli: Abbandonate Roma. Gli altri dicongli: Restate a Roma e riconciliatevi col Regno d'Italia.

Pesiamo il valore di questi due consigli.

(L'Ollivier pensa, che essendo restato a Roma Pio IX nel 1870, ed essendovisi fatto il conclave, la partenza del Papa non sembrerebbe giustificata. A ciò secondo lui non varrebbero nemmeno gli eccessi della notte funestissima del 13 luglio. Bisogna che se ne mostri palpabilmente la necessità. E poi dove andrebbe? Tutto considerato L. Ollivier non crede ora spediente la partenza del Papa da Roma. Esamina quindi il secondo partito.)

Restare dunque a Roma e riconciliarsi col regno d'Italia?

Un padre gesuita, avversario di Gioberti e antico redattore della *Civiltà Cattolica*, uno degli aiuti di Pio IX, predicatore popolare, esegeta autorevole, spirito vivacissimo, di condotta morale irreprensibile, il P. Curci, diede voga a questa tesi con due suoi libri che fecero rumore: il *Dissidio* e *L'Italia Nuova*.

Secondo l'illustre teologo è vano lagnarsi della perdita del principato civile e sospirarne una ristorazione impossibile; è vano consumarsi in una aspettativa insensata e non vi è altro partito a prendere, che dire: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum*; e poi applicare la sentenza a trarre il miglior vantaggio dal male che Dio non ha certamente permesso che a riguardo di un bene più grande.

S. Ignazio, dice egli, per rendere più facile l'obbedienza consiglia a colui che deve ubbidire di cercare la saviezza del comando piuttosto che contraddirlo. Il disegno di Dio permettendo la caduta del principato civile, nel quale il male si mescolava a qualche bene, è stato di obbligare la Chiesa a cercare nel distacco dai beni terreni un ringiovanimento a ritemprare le sue forze. Lungi dal maledire la *Nuova Italia*, istrumento di questo ringagliardimento indispensabile, occorre aiutarla e quasi ringraziarla (il P. Curci non pronuncia questa parola, ma il suo ragionamento la significa) della operata spogliazione.

Filosoficamente parlando si potrebbe meravigliare di codesta beata rassegnazione ad un fatto, di cui non si contesta la illegittimità sotto pretesto di giustificare la volontà impenetrabile di Dio, che non ha rivelato il suo segreto disegno a chicchessia. I primi cristiani proclamavano che la persecuzione era come la fornace, che purifica e prepara alla città eterna; essi non pensavano tuttavia a riconciliarsi coi loro carnefici, anzi colle continue apologie protestavano contro le violenze che sapevano sopportare con santa fermezza.

Dal lato politico le obiezioni non sono meno rilevanti. Se in realtà, come negli scritti del Curci, non vi fossero che i due termini *Chiesa* e la *Nuova Italia*, se cioè il Papato non fosse che una istituzione italiana, non sarebbe per avventura irragionevole di prendere sul serio il suo progetto di accordo e studiarlo. Ma l'Italia non è che una menoma parte della cattolicità, forse la più tiepida: il Papato, benchè stabilito in Roma e per *lo più* esercitato da un Italiano, ha un carattere universale, ecumenico. Questa incontestabile considerazione di fatto dissipa il sogno del ravvicinamento.

Ben maggiori impossibilità si aggiungono per farlo rigettare. Una riconciliazione non potrebbe ridursi semplicemente a visite cerimoniose tra il Quirinale e il Vaticano, come se Re e Papa si potessero muovere l'uno accanto all'altro senza avere cognizione nè cura dei loro reciproci movimenti. Un accordo soddisfacente nell'uguaglianza non si può concepire, che ispirandosi al

---

13 **Appendice del CITTADINO ITALIANO**

IL MENDICANTE NERO

DI

PAOLO FÉVAL

(Versione dal francese)

Ma la marchesa, che pure era donna di buon gusto diveniva cieca quando si trattava di quel fannullone di suo figlio.

— Per rigettare il mio Alfredo, diceva ella, bisogna che Elena abbia perduto il senno. E tutto è colpa di Saverio.

Saverio! un ragazzo appena uscito dal collegio, che portava per due mesi di seguito lo stesso vestito. Saverio! un sempliciotto, un timido, quattro dita più basso di Alfredo. La era una cosa non solo increscevole, ma sommamente umiliante. Era una cosa che gridava vendetta; e la marchesa cominciò la lotta all'uso dei selvaggi senza premettere nessuna dichiarazione. Carral, la sua mano dritta nell'opera infame, era stato mandato come spia nel territorio nemico. Ebbe egli l'ordine di insinuarsi presso a Saverio, di incominciare la sua « educazione parigina » vale a dire di insegnargli la frivolezza, il gusto dei piaceri, tutto ciò infatti che costituisce in generale la scienza di uno studente. Carral era un professore ben capace di condurre a termine una simile impresa.

Per apprezzare tutta la strategia della marchesa bisogna capacitarsi che le alte sfere sociali, sieno esse pure, semi pure, od anche ufficiali, si compongono di due classi essenzialmente distinte: gli aventi diritto, e i tollerati.

I primi sono al lor posto; la loro sfera sociale ha bisogno di loro, com'essi alla lor volta abbisognano di essa; e quando non si rendano affatto indegni dei loro diritti, nessuno può cacciarli. Godono di una specie di inamovibilità.

Gli altri al contrario vi sono giunti per via di elezione: la loro esclusione non molesterebbe nessuno; non hanno, come i primi, una lunga serie di parenti o di aderenti; in una parola, non hanno radici.

Saverio apparteneva a questi ultimi. Applicato a un giovane secretario d'ambasciata, o a un figlio di un pari di Francia, l'espediente della marchesa non avrebbe avuto nessun effetto. Usato contro Saverio, aveva un certo valore; ai tollerati non si perdona nulla.

Dunque se la marchesa, dopo aver riflettuto, avea abbandonato questo piano di battaglia, per valersi di un altro, bisogna che quest'ultimo presentasse ben molte probabilità di sicuro successo.

IV.

Una storia narrata alle frutta.

Allorchè la marchesa fe' il suo ingresso nella festa, ove Elena avea fatto le sue veci, il suo sguardo scorse rapidamente tutta la sala, senza trascurarne un solo angolo.

Carral non c'era. Una nube offuscò la fronte della signora di Rumbrye.

— Questo pazzo si proverà a rompere la sua catena, pensò tra sè.

Il marchese, che stava conversando con Saverio fece un passo verso sua moglie e la salutò.

— Eravamo inquieti, disse a voce bassa.

Queste parole racchiudevano una domanda. La creola, prima di rispondere, rivolse uno dei suoi più graziosi sorrisi a Saverio che non avea lasciato il marchese.

— Quanto siete buono. Mi fate sovvenire che sono debitrice di ringraziamenti alla nostra Elena, che mi ha senza dubbio sostituita, durante la mia assenza involontaria.

— Oh, mia figlia è in casa sua; non le dovete punto ringraziamenti. Spero che non sarete mica stata indisposta?

La creola sentì il colpo, ma non lasciò apparire nessun segno sul suo volto. Rispose colla maggiore tranquillità:

— Ho ritardato ad abbigliarmi, perchè avea i miei poveri da visitare, questa sera.

Il marchese s'inchinò di nuovo, e cesse il posto ad Alfredo Lefebvre Desvallées, che veniva a salutare sua madre.

Frattanto Saverio offerse il braccio ad Elena per la contraddanza.

— Non avete veduto Juan de Carral, Alfredo? chiese la marchesa.

— Sul mio onore, rispose il giovane con quell'accento inglese da scuderia, che cominciava allora a Parigi a divenire di moda; io non mi occupo di Carral, capite?

— Alfredo, riprese la marchesa, vorrei parlare a Carral. Fatemelo venire qui tosto.

Il giovane allora si mosse, per accontentare sua madre, ma non trovò in nessun luogo quello di cui andava in traccia.

— Mia madre perde la testa, pensava tra sè, a farmi correre in giro in cerca di colui!

Intanto la contraddanza continuava. Elena e Saverio se ne stavano silenziosi. Alla seconda figura soltanto la giovinetta disse:

— Era molto tempo che non venivate da noi; mio padre desiderava la vostra visita.

Saverio, timido com'era, cercò una risposta, ma non seppe trovarla.

Alla terza figura Elena riprese:

— Non v'ha scritto?

— No, rispose Saverio.

— Allora siete venuto spontaneamente?

— No, disse il giovane; qualcuno m'ha detto...

E si fermò perchè altrimenti avrebbe finito col dire come stava veramente la cosa, e cioè ch'era venuto perchè il mendicante nero gli avea detto sotto la finestra:

— Suo padre vi aspetta.

Come avrebbe potuto dir questo? E a quale scopo?

(Continua).

concetto di Dante nel suo libro *De Monarchia*, di Gioberti nel *Primato*, di Napoleone I nella traslazione del Papato in Francia; cioè il Re e il Papa tenendo in comune la supremazia universale per l'unione della spada col pastorale. Ma contro un tal progetto di dominazione, il più insopportabile di quanti potessero venire minacciati a principi e popoli, questi si leverebbero concordi, e sotto il comune sforzo dei principi e dei popoli ne andrebbero di mezzo e il Re e il Papa. Oltre a ciò un tale progetto richiede una intrepidità di audacia a cui non potrebbero giungere le piccole anime del nostro tempo.

Adunque, dopo qualche tentativo *urbano* necessariamente avverrebbe o che il Re si assoggetterebbe, *diventando il comandante* della gendarmeria del Papa o che il Papa *si sottometterebbe, diventando un cappellano* del Re.

Al Re, divenuto comandante dei gendarmi del Papa, si ribellerebbe la *Nuova Italia* che vuol vivere d'una vita indipendente e laica. Assai più violenta ancora sarebbe la ripulsione dei cattolici, se il loro pastore si riducesse a cappellano del Re; gli rifiuterebbero la devozione di cui sarebbesi reso indegno, e l'unità sarebbe spezzata dallo scisma. Un Papa riconciliato colla *Nuova Italia* perderebbe il resto del mondo e per la debolezza del Pontefice romano la tunica di Cristo andrebbe a brani.

Da parte del Papa riconciliarsi col governo italiano, cioè sottoporsi ad una legge di guarentigie fatte senza di lui, non sarebbe semplicemente un rinunciare al principato civile, ritornare alla vita perigliosa dei primi tempi; ma sarebbe vendere lo stesso potere spirituale per un piatto di lenticchie e mettere l'ufficio apostolico in balia di uno Stato e di un Parlamento, animati da profonda ostilità contro i sentimenti religiosi e cristiani.

Le vostre intenzioni sono *diritte*, o buon padre Curci; Dio mi guardi dall'affliggere la vostra laboriosa solitudine e la vostra povertà con una sola parola importuna e ancor più dal disconoscere la verità di molte cose sparse nei vostri libri; tuttavia permettete ad un uomo che vi rispetta di chiedervi: Come mai non avete voi compreso, sopratutto come mai non avete voi sentito che una conciliazione sarebbe, da parte di colui nel *quale* voi venerate il vicario di Gesù Cristo, la più ributtante *apostasia della storia ecclesiastica*!

No il Papa non deve abbandonare Roma: egli deve restarvi senza tentare una riconciliazione, che lo avvilirebbe e che inoltre non sarebbe nemmeno accolta.

EMILIO OLLIVIER.

Leggiamo nell'*Osservatore Romano*:

A togliere qualsiasi dubbio ed incertezza relativa al dovere dei Vescovi di applicare la Messa *pro populo*, la Santità di Nostro Signore Leone XIII con lettere apostoliche del 10 *giugno corrente ha* stabilito e decretato che tutti i singoli Vescovi residenziali, anche se insigniti della dignità cardinalizia, nonchè tutti gli Abbati aventi giurisdizione quasi episcopale e territorio separato, sieno tenuti a celebrare ed applicare la Messa *pro populo* nei *giorni* di domenica e di festa, compresi quelli che furono tolti dal numero delle feste di precetto.

I Vescovi e gli Abbati che avessero sotto la loro giurisdizione una o più Diocesi od Abbazie unite, soddisfano a questo dovere celebrando nei giorni suddetti una sola Messa.

Preparativi guerreschi in Inghilterra

Di fronte alla piega sempre più minacciosa che vanno prendendo giornalmente gli affari d'Egitto, l'Inghilterra si prepara in previsione di qualunque eventualità.

La *La Pall Mall Gazette* dice che i distaccamenti di truppe inglesi qui appresso descritti sono pronti ad imbarcarsi per le seguenti destinazioni cioè: il 1. battaglione del 49. di linea, il 2 battaglione del 95. per Gibilterra, e per Malta, il 1. battaglione del 38. il 3. battaglione del 60. fucilieri, il 1. battaglione del 75. *highlanders*, il 2 battaglione del 96. coll'artiglieria di campagna a Malta.

Il *Central News* pubblica un telegramma da Portsmouth, secondo il quale lo steamer *Hecla* che serve di magazzino per le torpedini, ha ricevuto l'ordine di prendere il mare pel 24 del corrente. Si crede che l'*Hecla* andrà a raggiungere la squadra del Mediterraneo, ma il comandante non riceverà le istruzioni che al momento di salpare dal porto.

LA VOLONTÀ DI GARIBALDI

Il dottor Prandina mandò alla *Lega* di Roma la seguente lettera:

« Dopo tutti i contrasti e i dispiaceri sofferti in Caprera — per non poter eseguire il mandato di fiducia di cui mi onorava il generale Garibaldi — di *abbruciare* cioè la sua salma — avevo deciso di tacermi nel più stretto silenzio.

« Ma varie false interpretazioni mi obbligano a dire:

« Che il Generale volesse essere *abbruciato* sul rogo — risulta dalla lettera documento che è presso di me, e che trascrivo fedelmente.

Qui viene la nota lettera nella quale Garibaldi spiega come la sua salma debba essere incenerita, poi continua:

« Che non volesse essere arso in un crematoio, risulta chiaramente, dagli ordini per erigere il rogo.

« A Napoli il giorno 26 febbraio 1882, parlando dei suoi ordini — e dicendegli — se per disgrazia, avvenisse nel continente la vostra morte — che debbo fare?

« Troverete sempre una barca che mi porti a Caprera — è là e nel modo e luogo che vi dissi, che dovete promettermi, di eseguire la mia volontà.

« E per togliere ogni dubbio, sulla sua ferma decisione — aggiungerò — che mostrandomi il luogo (e vi sono testimonii in Caprera)... mi disse: ricordate, che voglio — lo sguardo rivolto all'Oriente, la faccia scoperta, e la camicia rossa — voglio vi serviate di quelli alberi (e mi indicava pianta per pianta) che ho piantato io stesso.

« Che ad una sì chiara, ed esplicita volontà del generale, non si debba obbedire... non lo comprendo...

« I voleri del generale devono essere eseguiti nel più stretto senso. — Ogni variante sarebbe un delitto. »

D. Prandina.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Sedute del giorno 22

Seduta antimeridiana

Della Rocca svolge la sua interrogazione sopra un parere emesso dal Consiglio di Stato e pubblicato nel bollettino del ministero di grazia giustizia secondo cui il pubblico ministero avrebbe facoltà di ricorrere d'ufficio alla Corte d'Appello per reclamare contro le iscrizioni elettorali politiche anche senza fissazione di termini. Non dissente questa facoltà al Pubb. Ministero per gravi *ragioni*, ma stima contraria allo spirito della legge la mancanza di ogni termine ai reclami.

Zanardelli risponde quanto alla prima parte che già fu adottato questo principio nella discussione della legge, quanto alla seconda, non intende pronunciarsi perchè è d'avviso che debba sempre astenersene il potere esecutivo quando trattasi di applicazione di legge, e specialmente il guardasigilli, per evitare così il pericolo di trovarsi in contradizione con l'autorità giudiziaria da lui dipendente.

Discutesi la legge pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli istituti della facoltà medica della R. Università di Napoli.

Bonomo e Amabile lo combattono. Della Rocca parla in favore ed altre osservazioni aggiunge Capo dopodichè rimandasi il seguito a domani.

Seduta pomeridiana

Ripresa la discussione sulle tabelle di riparto generale delle somme da assegnarsi alle singole linee della 2ª e 3ª categoria delle ferrovie complementari per tutto il tempo fissato dalla legge 29 luglio e provvedimenti relativi, Lugli prosegue il suo discorso interrotto ieri.

Parlano quindi Zucchero, Mellerio, Mocenni ed altri.

Procedesi alla votazione segreta delle leggi discusse, e, proclamatosene il risultato *risultano tutte approvate*.

Annunziasi una interrogazione di Luchini Giovanni sulle operazioni del nuovo censimento in Lombardia in relazione alla legge 23 giugno 1877, e poi si riprende la legge sul riparto delle ferrovie, e si chiude la discussione generale.

Fanno raccomandazioni Spantigati, Alli, Maccarani e Sanguinetti.

Arbib svolge questo ordine del giorno. La Camera, confidando che il ministero nella prossima sessione presenterà un disegno di legge per portare a 100 milioni annui gli assegni per le costruzioni ferroviarie, passa oltre.

Il seguito a domani.

Annunciasi un'interrogazione di Martini ed altri circa la suppellettile artistica del fu Lorenzo Bartolini.

SENATO DEL REGNO

Seduta del giorno 22

Continua la discussione sul progetto per la modificazione alla legge sul reclutamento Si approvano tutti gli articoli.

Sopra osservazioni di Tabarrini il ministro dichiara che la *disposizione* dell'articolo 86 che esonera dal servizio della 1ª e 2ª categoria, intendesi applicabile anche al figlio unico naturale riconosciuto soltanto dalla madre.

Viene presentato il progetto sugli stipendi degli officiali di marina.

Si approva quindi il progetto sul reclutamento e sugli obblighi del servizio degli ufficiali di complemento, riserva e milizia territoriale.

Viene presentato il progetto per modificare la legge per la contabilità di Stato.

Si comincia la discussione del progetto per i lavori degli arsenali marittimi e se ne approvano tutti gli articoli.

La proposta per Mentana

Secondo il *Messaggero*, ove la proposta di legge presentata dagli onorevoli Bovio e Cavallotti fosse approvata dal Parlamento, le casse dello Stato ne sentirebbero per le prime i poco salutari effetti. Una volta, cioè, che per legge la campagna che terminò a Mentana fosse riconosciuta campagna nazionale per l'indipendenza e per l'unità d'Italia, al pari delle altre, salterebbero fuori credi tori da cento parti colle loro *Note* in regola per chiedere che lo Stato le paghi: occorrendo anche coi relativi interessi per i quindici anni decorsi. Si parla di fornitori del corpo garibaldino, di prestito fatto a Garibaldi e che so io.

Notizie diverse

La Commissione per il progetto di legge sulle incompatibilità parlamentari deliberò nella adunanza odierna, di limitare il progetto all'articolo secondo, rimandando l'articolo primo alla legge generale comunale e provinciale.

L'articolo primo si riferisce all'incompatibilità puramente amministrative.

L'articolo secondo stabilisce l'incompatibilità fra l'ufficio di deputato al Parlamento e quello di deputato provinciale.

La Commissione escluse poi l'incompatibilità proposta dal ministero fra l'ufficio di deputato al Parlamento e quello di assessore comunale.

Fu approvata la proposta dell'on. Berti Ferdinando che la legge si applichi al principio della quindicesima legislazione.

Fu da ultimo approvata la relazione dell'onor. Mazza.

ITALIA

Roma — Leggiamo nell'*Osservatore Romano*:

Da alcuni giorni si è presentato al pubblico di Roma un nuovo giornale l'*Eco dell'Operaio*. E' un giornale dei più bel rosso fiammante, e come si può immaginare è destinato a difendere gl'interessi degli operai. Per altro nel difendere gl'interessi altrui non trascura i propri, e cerca ogni maniera di *réclame*, cominciando dal far gridare, in omaggio alle leggi della questura, ai suoi venditori le materie contenute nel numero della giornata, e mandando a spasso per le vie di Roma una *botte* che porta sopra un palo il titolo del giornale.

Il numero di ieri è venuto fuori con una lettera articolo di un sig. Coccapieller il quale lancia ogni sorta di contumelie contro i liberali moderati di Roma, e contro il famoso Comitato nazionale; ma specialmente dice corna del sig. Napoleone Parboni, il quale in ricambio nel numero di oggi dice corna del sig. Coccapieller.

Chi dei due abbia ragione non sapremmo dirlo, e a titolo d'imparzialità dobbiamo credere che l'uno e l'altro siano perfettamente veritieri.

Comunque sia, la questione non ci riguarda: tuttavia v'ha un punto che ci piace rilevare.

Una delle accuse che il Coccapieller scaglia in faccia al Parboni è l'aver questi, oggi repubblicano, appartenuto all'esercito pontificio.

A discolparsi dell'*atroce* accusa, il Parboni pubblica una dichiarazione di un *giurì di onore* composto di alcuni signori che non abbiamo *mai udito* nominare: ed in questa dichiarazione si dice:

« Tenuto conto della *dimostrazione* avuta, dei motivi che determinarono il signor Parboni ad entrare in quell'*esercito, ai quali* corrispose anche la successiva sua condotta politica, come risulta dai documenti:

« Dichiara a voti unanimi che il fatto suddetto, non solo non offre alcun argomento a dubitare del patriottismo del signor Parboni ma anzi è tale che politicamente lo onora. »

Non fa d'uopo un acume straordinario per intendere che il Parboni era dunque entrato nell'esercito pontificio allo scopo di subornare i suoi compagni d'armi a profitto della rivoluzione.

Quello che fa meraviglia è che *il giurì d'onore* non lo dica più chiaramente. Sembra che un resto di pudore lo forzi a nascondere il fatto sotto un artificioso cumulo di parole.

Ma ciò che è stupendo sono le parole «*politicamente lo onora*.» Queste parole tradotte in buon volgare significano che l'onore di un patriota è diverso da quello d'un galantuomo che la moralità politica è una moralità *sui generis*.

Che il *giurì d'onore* abbia voluto dare una lezione al sig. Parboni?

Padova — Si è chiuso il concorso internazionale delle macchine agrarie con la distribuzione dei premi agli espositori.

Il giurì assegnò la medaglia d'oro alla falciatrice Walter Woot, alla falciatrice Wader, Bushnell e Glesner, casa americana, ed alla falciatrice Sohuston di Brockport.

Una medaglia d'oro conferiva all'ing. Pilter di Parigi per la pressa-fieno a vapore.

Assegnava diploma speciale di lode al ministero dell'agricoltura per l'importante raccolta di pubblicazioni sui foraggi, ed al prof. Holler per la ricca collezione di modelli di macchine per foraggi.

ESTERO

Russia

A Kronstadt in Russia avvenne or di recente un serio tumulto e conflitto, di cui la *Vossische Zeitung* reca i seguenti particolari: Una mischia fra artiglieri e marinai assunse le proporzioni d'una vera battaglia, nella quale i combattenti crebbero a centinaia. Ufficiali che di lì passavano, cercarono far cessare la pugna e ristabilire l'ordine, ma furono cacciati via; poi accorsero ufficiali superiori, ma furono anch'essi ingiuriati e costretti a darsela a gambe. Il comandante della fortezza voleva far valere la sua autorità, ma fu berteggiato e s'ebbe la sua parte di contumelie. Fece uscire allora un battaglione d'infanteria ordinandogli di caricare le armi dinanzi agli occhi dei soldati baruffanti ed indisciplinati. Gli artiglieri allora si ritirarono; ma i marinai durarono ostinati, ridendo sul viso alla truppa. Il comandante del battaglione comandò una scarica in aria: i marinai risposero con una grandine di pietre sui soldati, ferendone molti. Il battaglione infuriato si slanciò sui marinai, picchiando coi calci dei fucili. Dopo lunga ed accanitissima lotta e numerosi ferimenti gravi d'ambe le parti, i marinai poterono venire domati. Si pretende che questo avvenimento sanguinoso stia in relazione col nihilismo, che si estende nel corpo della marina.

— Lo Czar ha comperato molti beni in Finlandia. Credesi che voglia andare ad abitare in quel granducato, ove la massa della popolazione gli è fedele, a motivo del mantenimento delle guarentigie di libertà e di autonomia.

DIARIO SACRO

Sabato 24 giugno

NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA

Domenica 25 giugno

S. Guglielmo ab.

Lunedì 26 giugno

Ss. Giovanni e Paolo

Effemeridi storiche del Friuli

24 giugno 1204 — Papa Innocenzo III annunzia con lettera a Volchero vescovo di Padova la sua elezione a patriarca d'Aquileia.

25 giugno 1299 — Consacrazione di Pietro Gera in patriarca di Aquileia.

26 giugno 1797 — Il generale Bonaparte sanziona l'istituzione del governo centrale del Friuli in Udine.

Cose di Casa e Varietà

I Bilanci comunali e provinciali nel Veneto, *con riguardo alla esorbitanza delle sovrimposte ed ai modi di diminuirle.* — Con questo titolo l'egregio cav. A. Milanese, deputato provinciale, pubblica un interessante *studio critico* in due fascicoli, uno coi quali contiene il testo, l'altro le *tavole statistiche.*

Già fino dal 1880 l'egregio deputato con altro suo studio riflettente i bilanci provinciali e comunali del Friuli avea richiamato l'attenzione della Rappresentanza provinciale e delle Rappresentanze comunali a moderare possibilmente le spese facoltative ed a provocare opportuni provvedimenti legislativi diretti a render possibile la riduzione delle spese obbligatorie, oppure ad ottenere nuovi cespiti di entrata. Ma fu un predicare al deserto. Infatti nessun provvedimento legislativo venne preso, e le Rappresentanze provinciali e comunali continuarono e continuano a sovrimporre eccessivamente. E' perciò che il cavalier Milanese credette non inutile ritornare sull'argomento stesso, estendendo per altro a tutto il Veneto il campo delle sue indagini, ed esaminare dettagliatamente le parti attive e passive dei bilanci provinciali e comunali, per studiare, se, anche indipendentemente da nuovi provvedimenti legislativi, con le leggi attualmente vigenti potesse venir diminuita d'alquanto la gravezza delle sovrimposte.

Principale obbiettivo dello scrittore essendo l'imposta, egli opportunamente prima di farsi a studiare i bilanci comunali premette una specie d'inventario di tutte le tasse dagate dalle Provincie Venete allo Stato negli anni 1879 e 1880 per contributi e servizii pubblici, contrapponendovi la quota per ogni singola Provincia, e ogni singolo contributo e servizio pubblico in ragione di popolazione, ottenendo in tal modo un criterio sulla relativa ricchezza delle nostre provincie.

Da questo inventario risulta che le otto Provincie Venete contribuirono lire 77 milioni 741,826.08 nel 1878 e lire 76 milioni 7921.46 nel 1880, ciò che dà per ogni abitante lire 29.42 nel 1879 e nel 1880 lire 28.76, ritenuta la popolazione risultante dal censimento del 1871 in 2,642,807 abitanti. La nostra Provincia contribuì nel 1879 per lire 10,444,347.97 e nel 1880 per lire 9,918,668.21. In queste cifre non sono compresi i contributi provenienti dalle *dogane*, dai diritti marittimi e dai servizi pubblici i quali contributi sommarono nelle Provincie Venete a lire 23,914,031 nel 1879 e a lire 20,854,694 nel 1880. A questi vanno aggiunti ancora gli incassi delle stazioni ferroviarie i quali furono nel 1880 per l'Alta Italia di lire 10 milioni 88,119. Fra le principali stazioni ferroviarie del Veneto quella che *tiene* il primo posto per incassi è Venezia (lire 3 milioni 419,372), poi viene Verona, indi Udine (lire 1,772,116).

Fatto in questo modo l'inventario di ciò che il Veneto contribuisce allo Stato, il cav. Milanese passa a dare uno sguardo complessivo ai bilanci comunali delle Provincie Venete sulle previsioni che furono fatte pel 1879 attenendosi alla sola distinzione di Comuni capoluoghi e di Comuni rurali comprendendo in questi ultimi tutti i comuni della provincia, meno il capoluogo. In questa accurata operazione fu coadiuvato dal distinto ragioniere-capo della Deputazione provinciale di Udine, signor Giovanni Gennaro, il quale in tre tabelle seppe brevemente coordinare e riassumere le risultanze dei bilanci distinti come abbiamo indicato. Accenniamo a quelli della nostra provincia. Il bilancio del Comune di Udine ammontava nel 1879 a lire 2 milioni 510,504 comprese le partite di giro in lire 1,636,094. Ma queste partite non essendo da calcolarsi perchè si elidono a vicenda, essendo dello stesso importo sia in attivo che in passivo e quindi non influendo sulla deficienza da coprirsi con sovrimposta e tasse, il bilancio resta effettivamente ridotto a lire 874,410. Se il Comune di Udine nel 1879 non avesse avuto in attivo lire 15,012 di civanzo disponibile, nè avesse in entrata assunto a mutuo lire 221,400 ed in uscita pagate lire 68,071 di debiti precedenti, avendo fatte le stesse spese avrebbe avuta una deficienza, da coprirsi colla sovrimposta, di lire 338,341. Ma siccome invece si valse si valse sia dei civanzi disponibili che dei denari assunti a mutuo, così potè ridurre la deficienza generale a *sole* lire 170,000. Gli altri 178 comuni della provincia ebbero complessivamente lire 1,453,224 di entrata ordinaria ed una spesa di lire 4,330,166 depurata dai giri. Impesero colla sovrimposta lire 1,630,023.

Il Comune di Udine è tra quelli che hanno vistosi civanzi degli esercizi precedenti, ma in onta allo forti sovrimposte dovette aumentare i suoi debiti in misura rilevante il che vuol dire che la sovrimposta era assolutamente eccessiva.

L'insieme dei comuni della Provincia di Udine ebbero un bilancio il cui passivo ammonta a lire 7,432,237, che, depurato dei giri, si riduce a lire 5,204,576, sovraimponendo lire 1,800,023, per cui il carico medio della sovrimposta comunale fu di lire 1.22 per ogni lira di tributo diretto principale, aumentando il debito di lire 401,060.

L'imposta principale governativa attivata nel 1878 sui terreni e sui fabbricati della provincia è di lire 1,473,255; l'aliquota della sovrimposta provinciale 1879 è di L. 44,657.

Il cav. Milanese passa quindi ad esaminare dettagliatamente la parte attiva e passiva dei bilanci comunali 1879 nel Veneto, suggerendo, a seconda del *caso*, l'aumento della prima o la diminuzione della seconda. Parlando dei civanzi, crede censurabili quei comuni che fanno previsioni più larghe del bisogno, poichè non avendo il comune quasi mai una rendita patrimoniale che sia sufficiente alle sue spese, e meno poi che lasci ancora civanzi, ne viene di necessità che esso comune per sopperire alle spese deva caricare i contribuenti di tasse e quindi, se ci sono civanzi, questi si accumularono per un eccesso di tassazione che non occorreva per supplire al bisogno.

Nella parte della tabella che comprende tutti i comuni di ogni provincia del Veneto si rileva che la provincia di Udine è quella che ha più residui attivi.

Quindi discorre delle rendite patrimoniali dei comuni, del dazio consumo, delle tasse speciali concesse ai comuni in compenso delle sottrazioni dai ruoli della ricchezza mobile di vari redditi che dalle provincie e dai comuni passarono all'erario nazionale, e di altri proventi goduti dai comuni deducendone il concorso nelle spese comunali e fissandone la quota per ogni abitante.

Per quanto riguarda il comune di Udine rileviamo che questo comune per ricchezza patrimoniale tiene il secondo posto tra quelli delle provincie venete con una rendita patrimoniale di lire 825,757.

La città che in via assoluta ha il maggior prodotto dal dazio è *Venezia*; *Udine* tiene il quarto posto. I comuni che apparriscono avere il maggior prodotto sarebbero quelli della provincia di Udine.

Dalla tabella apposita si scorge che i comuni aperti di quasi tutte le provincie non approfittano quanto dovrebbero del dazio consumo valendosi della facoltà loro concessa di sovrimporre la tassa governativa fino al 50 per cento e di istituire dazi propri fino al 20 per cento del valore degli oggetti colpiti dalla tariffa. Essi invece sorpassano colla sovrimposta alle contribuzioni dirette il limite legale. Per ciò il cav. Milanese propugna l'attivazione o l'aumento in quei comuni dei dazi e delle tasse speciali allo scopo che le spese comunali non siano pagate dalla sola classe dei possidenti ma da tutti gli abitanti, tutti egualmente usufruendo dei servigi comunali.

Accenna quindi alle quote delle spese comunali che caricarono nel 1879 ogni abitante delle Provincie Venete. Dalla relativa tabella rilevasi che delle città venete la quota maggiore spetta a Venezia, lire 31.26 per abitante. Udine la segue con lire 29.31.

Terminato l'esame della parte attiva dei bilanci comunali, il cav. Milanese passa ad esaminare la parte passiva.

(Continua).

Fu rinvenuto un velo di seta nero che venne depositato presso il municipio Sezione IV dove chi lo avesse smarrito potrà ricuperarlo.

Incendio. Ieri verso le 11 1/2 ant. scoppiò nei casali di Gervasutta un incendio in una casa di proprietà del sig. Giacomelli tenuta in affitto da certo Pravisani. Prima di accorgersi fu la figlia del Pravisani la quale gridò subito al fuoco. Alle sue grida accorsero parecchi contadini, ma il fuoco alimentato da elementi molto infiammabili avea assunto vaste proporzioni.

Si fece appena in tempo per salvare il bestiame che era nella stalla.

Verso il mezzodì giunsero dalla città i pompieri con le macchine e gli *agenti* della pubblica forza. Alle 3 1/2 circa il fuoco era spento. Bruciarono un 40 quintali tra fieno, erba medica e segale ancora in ispica ed un carro con danno pel Pravisani di circa un migliaio di lire; il proprietario del fabbricato sig. Giacomelli risentì un danno di lire 1800. Questo solo era assicurato.

La causa dell'incendio è finora ignota.

Da Tolmezzo abbiamo ricevuto una lettera che *pubblicheremo nel prossimo* numero.

La pianta di cera. In Algeria ampi spazii di terreno sono destinati alla coltivazione della *Myrica Cerifica* (pianta della cera).

Questa pianta produttrice della cera spande un gratissimo odore, le radici possiedono *virtù medicinali*, le *foglie* messe fra le stoffe allontanano le tarme, ed hanno la proprietà di purificare l'aria rendendo salubri i luoghi malsani.

La *Myrica* è originaria della Carolina e della Pensilvania e si riproduce assai facilmente per seme, che si semina in un vivaio trapiantando le piantine al quarto anno.

Per estrarre la cera della *Myrica* si raccolgono i frutti e si chiudono in un sacco di tela che si tuffa in una caldaia bollente. In breve la cera liquefatta galleggia alla superficie dell'acqua dalla quale si toglie mediante un cucchiaio. Essa è della medesima composizione di quella delle api. Si crede che questa pianta possa benissimo acclimatarsi nell'Italia e specialmente nel mezzogiorno. Attualmente se ne fa la coltivazione in Tunisia e sembra che se ne ottengano molti risultati.

Municipio di Udine

Udine, 22 Giugno.

NOTIZIE SUI MERCATI.

Grani. Oltre 400 ett. di granoturco coprivano la nostra piazza, e tutta bella roba. Esordiva il mercato con lire 18; ma la fermezza dei compratori nel rifiutarlo a tal prezzo costrinse i detentori a cederlo a prezzi ribassati, e gli affari ebbero più corso.

Lo si pagò a L. 16, 16.25, 16.35, 17, 17.25, 17.50, 17.60, 18.

Due sole partite di Frumento, una di circa 7 ett. genere ottimo non stentò a raggiungere le L. 23.30.

Si fece vedere la *Segala nuova*, che fu venduta a L. 9 e 10.50, prezzi che non si mettono in metida perchè l'articolo non è ben asciutto, ed atto a macinarsi.

Continuano notizie eccellentissime sullo stato delle campagne.

Foraggi e Combustibili. 3 carri di fieno dell'alta, e 6 della bassa nuovo taglio. Poca roba in Paglia Legna e Carbone.

(Vedi listino in quarta pagina).

MERCATO BOZZOLI

PESA PUBBLICA DI UDINE — GIORNO 23 GIUGNO

QUALITÀ DELLE GALETTE	Quantità in Chilog. complessiva pesata a tutt'oggi	Quantità in Chilog. parziale oggi pesata	Prezzo giornaliero in lire italiane V. L. minimo	Prezzo giornaliero in lire italiane V. L. massimo	Prezzo giornaliero in lire italiane V. L. adequato	Prezzo adeq. generale a tutt'oggi
Giapponesi annuali verdi, bianche e parificate	7617.30	273.45	4.10	4.50	4.27	3.97
Nostrane gialle e simili e parificate	892.30	—	—	—	—	4.39

TELEGRAMMI

Parigi 21 — La voce corsa alla Borsa dell'aggiornamento della conferenza non è confermata.

La riunione ha luogo con la solita formalità; i lavori effettivi comincieranno sabato.

Buenos-Ayres 21 — Secondo notizie da Montevideo sarebbe scoppiata la rivoluzione all'Uruguay.

Parigi 21 — Il *Paris* annunzia che Granville e Musurus firmarono venerdì una convenzione che autorizza eventualmente l'Inghilterra, ad occupare il canale di Suez.

La convenzione fu comunicata alla Germania che la approvò.

Questa notizia merita conferma.

Alessandria 22 — L'emigrazione diminuisce. Il ministro è appoggiato dai consoli di Germania, d'Austria, e d'Italia che assicurano che il Kedive e l'esercito si sono completamente riconciliati. I consoli inglese e francese non si opposero alla formazione del ministero, ma non hanno rapporti col medesimo.

La commissione d'inchiesta non fu definitivamente costituita. I consoli domanderanno di esservi rappresentati.

Parigi 22 — Alla Camera, Freycinet rispondendo a Perier, dice che la conferenza si riunisce oggi.

La Francia e l'Inghilterra diedero agli ambasciatori istruzioni determinanti la base della conferenza sul ristabilimento dei diritti del Kedive e del Sultano sul rispetto dei firmani e degli impegni internazionali e sull'esclusione di ogni argomento estraneo all'Egitto.

Le potenze firmarono un protocollo di disinteressamento. Il governo è alieno da nessuna parte sua indipendenza (?). — Se contro ogni aspettativa il governo si trovasse in presenza di una soluzione contraria alla sua dignità riprenderebbe la sua libertà d'azione, ma se convinto dell'accordo, continuerà fino all'ultimo.

Londra 22 — Il *Times* ha da Pietroburgo che un rifugio di nichilisti fu scoperto nell'isola Vasil. Si sequestrarono un deposito di dinamite, delle corrispondenze, i piani, del Kremlino. Furono fatti una quarantina d'arresti fra i quali alcuni militari e personaggi ragguardevoli.

Vienna 22 — Confermasi che a Pietroburgo fu scoperta una fabbrica di bombe esplodenti Queste erano piccolissime e potevansi nascondere sotto l'ascella.

Il medico arrestato chiamasi Kibilow. Si arrestarono oltre 50 persone fra le quali uno studente ed una studentessa aventi indosso scritti rivoluzionari cifrati. In una perquisizione in casa di Kibiloff si trovarono veleni e pugnali.

Londra 22 — La grande cospirazione scoperta era stata organizzata in America le truppe accampano per le vie. Vennero arrestate 400 persone.

Budapest 21 — L'affare di Tisza-Ezlar (l'assassinio di una fanciulla cristiana per opera d'un ebreo) si complica. L'autorità constatò che il cadavere rinvenuto in riva al Tibisco non è di Ester Solymossy, ma che fu levato da un ospedale o vestito cogli abiti della fanciulla scomparsa allo scopo d'ingannare l'autorità. La irritazione contro gli ebrei è estrema. Temesi lo scoppio di tumulti.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale.

Notizie di Borsa

Venezia 22 giugno.

Rendita 5 0|0 god 1 lug 82 da L. 90,08 a L. 90 23
Rend. 5 0|0 god. 1 genn 83 da L. 92,25 a L. 92,40
Pezzi da venti lire d'oro da L. 20,55 a L. 20.57
Bancanote austriache da . 214,50 a 215. --
Fiorini austr. d'argento da 2,17 25 a 2,17,75

Milano 22 giugno.

Rendita Italiana 5 0|0 . . 92 20
Napoleoni d'oro 20.56

Parigi 22 giugno.

Rendita francese 3 0|0 . 81 35
" " 5 0|0 . 114 52
" italiana 5 0|0 . 89,75
Ferrovie Lombarde . . . . --.--
Cambio su Londra a vista 25 04.--
" sull'Italia 2 1|4
Consolidati Inglesi . . 99 5 8
Turca 11,80

Vienna 22 giugno.

Mobiliare 315.50
Lombarde . . . . 135.—
Spagnole . . . . —
Banca Nazionale . . . 836 —
Napoleoni d'oro . . . 9.56.—
Cambio su Parigi . . . 47.77
" su Londra . . . 120 20
Rend. austriaca in argento 77.90

ORARIO della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE: ore 9.27 ant. accel.; ore 1.05 pom. om.; ore 8.08 pom. id.; ore 1.11 ant. misto

da VENEZIA: ore 7.37 ant. *diretto*; ore 9.55 ant. om.; ore 5.53 pom. accel.; ore 8.26 pom. om.; ore 2.31 ant. misto

da PONTEBBA: ore 4.56 ant. om.; ore 9.10 ant. id.; ore 4.15 pom. id.; ore 7.40 pom. id.; ore 8.18 pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE: ore 7.54 ant. om.; ore 6.04 pom. accel.; ore 8.47 pom. om.; ore 2.56 ant. misto

per VENEZIA: ore 5.10 ant. om.; ore 9.55 ant. accel.; ore 4.45 pom. om.; ore 8.28 pom. *diretto*; ore 1.43 ant. misto

per PONTEBBA: ore 6.— ant. om.; ore 7.47 ant. *diretto*; ore 10.35 ant. om.; ore 6.20 pom. id.; ore 9.05 pom. id.

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

22 giugno 1882	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	752.8	752.1	752.6
Umidità relativa . . .	66	54	77
Stato del Cielo . . .	coperto	misto	coperto
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione . . .	S.W	N	calma
Vento velocità chilometr.	1	4	0
Termometro centigrado .	20.1	23 6	19.5

Temperatura massima 28.0 Temperatura minima
" minima 15.9 all'aperto 14.0

MUNICIPIO DI UDINE

Prezzi fatti sul mercato di Udine il 22 giugno 1882.

FORAGGI	AL QUINTALE fuori dazio da L.	c.	a L.	c.	con dazio da L.	c.	a L.	c.
Fieno dell'alta I q.	5	25	—	—	5	75	—	—
Fieno dell'alta II q.	—	—	—	—	—	—	—	—
Fieno della bassa I q.	—	—	—	—	—	—	—	—
Fieno della bassa II q.	2	20	2	60	2	90	3	30
Paglia da foraggio	—	—	—	—	—	—	—	—
" da lettiera	2	80	3	10	3	10	3	40
COMBUSTIBILI								
Legna d'ardere forte	1	89	1	54	—	—	—	—
" " dolce	—	—	—	—	—	—	—	—
Carbone di legna	—	—	—	—	—	—	—	—

	All'Ett.o da L.	c.	a L.	c.	AL QUINT. giusta ragguaglio ufficiale da L.	c.	a L.	c.
Frumento	28	90	21	60	20	85	28	46
Granoturco nuovo	16		18	[illegible]	[illegible]	14	24	91
" vecchio	—	—	—	—	—	—	—	—
Segala	—	—	—	—	—	—	—	—
Sorgorosso	8	—	—	—	—	—	—	—
Avena	—	—	—	—	—	—	—	—
Lupini	—	—	—	—	—	—	—	—
Fagiuoli di pianura	—	—	—	—	—	—	—	—
" alpigiani	—	—	—	—	—	—	—	—
Orzo brillato	18	—	—	—	—	—	—	—
" in pelo	—	—	—	—	—	—	—	—
Miglio	—	—	—	—	—	—	—	—
Lenti	—	—	—	—	—	—	—	—
Castagne	—	—	—	—	—	—	—	—

Udine Tip. del Patronato